

L'analisi

LA POLITICA AMMUTOLITA DAVANTI ALLA GUERRA

Mauro Calise

Ancora a lungo, purtroppo, a parlare saranno le armi. E, come sempre accade nelle guerre, sovrasteranno

tutto il resto. Tutto il resto, però, va avanti. Anzi, va indietro. Per il momento, in silenzio. Ma non per questo senza incidere nel corpo vivo della società.

LA POLITICA AMMUTOLITA DAVANTI ALLA GUERRA

Solo che ciò avviene senza che se ne discuta in pubblico, senza che la politica se ne occupi. La politica è occupata con la guerra. Ma accanto alla guerra delle armi, con le sue vittime e le sue distruzioni ben visibili, va avanti anche la guerra nelle teste, e nelle tasche, dei cittadini. E quando il fragore delle armi tacerà, verrà fuori un nuovo paese, e un nuovo mondo.

Al primo posto, ci sarà l'odio. Fino a ieri sembrava confinato agli hater professionisti della rete, alla loro capacità di aizzare razzismi, nazionalismi, e tutto l'armamentario ideologico che ha nutrito negli ultimi anni le truppe populiste nel mondo, trovando il leader più esagitato – e pericoloso – in Donald Trump. Da domani, anzi già da oggi, l'odio è tornato a radicarsi in Europa. E, quel che è peggio, ad essere legittimato dai morti e dalle ferite insanabili che rimarranno sul territorio ucraino. Ma anche in quel territorio simbolico di cui tutti siamo stati partecipi, scaraventati improvvisamente in uno spazio – di pensieri, emozioni, sofferenze – che credevamo sommerso dalla storia. Per trent'anni la storia europea era stata di riconciliazione. In pochi giorni è tornata ad essere una storia di contrapposizioni, violente e senza mediazioni.

Poi, ci sarà la paura. Il futuro che la pandemia sembrava avere scompaginato, lo stavamo ricostruendo nel mosaico di una intesa inaspettatamente ritrovata. Fanno amaramente sorridere quanti sostengono che l'unità europea possa rinascere oggi con le armi. Questa non è una rinascita, è un incubo. Di cui non riusciamo a immaginare nemmeno lontanamente gli sviluppi, tanto sono lontani da quello cui per tre quarti di secolo avevamo indefessamente lavorato. L'unica certezza che abbiamo è che le armi faranno crescere – soprattutto nelle fasce più deboli – il tarlo della paura. E ad alimentare la paura, contribuiranno gli stenti, e la fame.

Non abbiamo, al momento, alcuna idea di quale sarà il conto economico che dovremo pagare alla guerra. Le stime del recovery fund, su cui abbiamo

discettato e litigato negli ultimi due anni, son destinate ad impallidire a fronte del bilancio bellico. Senza contare il buco finanziario che si è già aperto per la corsa agli armamenti e per tappare la falla energetica causata dalla dipendenza dal gas russo. Ma più – e prima – dei conti macro, spaventano quelli micro, che già mordono nei protafogli della gente. In America l'inflazione al 7% e il rincaro della benzina stanno diventando una mina sulla strada delle elezioni di novembre. Col rischio di trasformare lo svantaggio attuale dei democratici in una pesante debacle.

Mentre si continua a parlare del prezzo che pagherà Putin alle devastanti sanzioni inflitte al popolo russo, l'incognita – almeno per noi – più importante è la reazione di Biden. Molti hanno visto il suo interventismo – che ha capovolto la dottrina enunciata per giustificare la fuga clamorosa dall'Afghanistan – anche come un tentativo di riprendere le redini di un paese deluso dalle sue performance. Ma non sembra stia funzionando. E sempre meno potrà funzionare, se la spirale dei prezzi e dei costi continuerà ad avvitarsi. Quanto a lungo Biden potrà reggere il malcontento della sua base elettorale? E quanto a lungo potrà restare in silenzio, a bordocampo, la Cina che vede compromessa la sua strategia ventennale di penetrazione pacifica in Africa e in Asia, e in gran parte dell'economia europea? Era quello che si domandava Prodi, nel suo intervento di ieri sul Mattino. Se c'è uno spiraglio che si chiuda almeno la fase più atroce e incontrollabile della guerra, tocca a Biden e a Xi individuarlo, e spingere perché si allarghi. La politica ammutolita dalle armi può ripartire solo dai vertici delle due potenze che controllano – con la loro forza militare ed economica – i destini del nostro pianeta. Se non ci provano – o non ci riescono – la pace diventerà una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

